



SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

7 dicembre 2016

ARGOMENTI:

- Uisp in Libano con Terre des hommes: inaugurazione campo sportivo per rifugiati siriani
- Dati Istat: più disuguaglianze e la povertà aumenta; Cristiano Gori: "Poveri vittime della crisi politica"; a Roma abusivi cacciano dalla casa popolare la famiglia straniera a cui era stata assegnata dal Comune
- Bebe Vio, atleta paralimpica, "cavia" per le protesi dei bambini con disabilità
- Arrampicata: la nuova passione degli italiani
- Uisp sul territorio: Uisp Toscana lancia il bando per il servizio civile



07 dicembre 2016

Libano, Uisp e Terre des Hommes inaugurano il campo sportivo di Jdeide Fekehe

a cura di Gian Luca Pasini



Da martedì 6 al 10 dicembre l'Uisp sarà in Libano, a Jdeide Fekehe, nell'entroterra, nella valle della Bekaa, a 9 km dal confine con la Siria, per una tappa importante del progetto di cooperazione rivolto ai rifugiati siriani.

Mercoledì 7 e giovedì 8 dicembre si svolgerà, infatti, un training formativo rivolto a circa venti operatori di Terre des hommes e ad alcuni scout locali, condotto da educatori e mediatori dell'Uisp Sassari. “La formazione verterà su corpo, gioco e apprendimento, svilupperà le linee essenziali dello sviluppo psicomotorio e tratterà ruolo, stile ed obiettivi dell'educatore/animatore in interventi rivolti alla fascia d'età 8-10 anni – spiega Massimo Tossini, responsabile progetti Uisp in Libano – Sarà presente anche uno psicologo, in particolare per supportare gli operatori che lavorano con la fascia adolescenziale. Il programma è organizzato in quattro sessioni, da svolgere nei due giorni, nella chiesa di Jdeide Fekehe”.

A seguire, venerdì 9 dicembre, si terrà l'inaugurazione del campo polivalente realizzato grazie ai fondi raccolti con l'edizione 2016 di Vivicittà: è stata rinnovata la copertura del fondo del campo, che potrà essere utilizzato anche per giocare a basket e pallavolo, e ristrutturati gli spalti insieme alla nuova illuminazione. Ci saranno esibizioni e attività sportive che vedranno protagonisti circa 200 bambini della zona e dei campi d'accoglienza, i collective center, in cui vivono migliaia di rifugiati provenienti dalla Siria, metà dei quali sono bambini. Verrà messo a disposizione materiale sportivo per poter svolgere le attività.

INTEGRAZIONE L'Uisp è arrivata in Libano nel 2008 e ha organizzato tante attività di integrazione a favore dei bambini palestinesi e libanesi. In questi ultimi anni l'Uisp sta intensificando la presenza guardando anche ai tanti rifugiati siriani che il Libano ospita dall'inizio della guerra in Siria. Questo appuntamento segna una tappa importante della collaborazione tra Uisp e Terre des hommes, che proseguirà anche nel 2017 su nuovi progetti e iniziative.

Il villaggio di Jdeide Fekehe accoglie attualmente circa 3000 profughi siriani, di cui più di mille minori, ospitati in accampamenti di fortuna. Le possibilità ricreative per i bambini si limitano al campo appena ristrutturato contiguo alla locale chiesa.

ESTERI. LIBANO, UISP LANCIA MISSIONE PER I RIFUGIATI SIRIANI

ESTERI. LIBANO, UISP LANCIA MISSIONE PER I RIFUGIATI SIRIANI DA OGGI AL 9 DICEMBRE INSIEME A TERRE DES HOMMES (SIR-DIRE) Roma, 6 dic. - Parte oggi la nuova missione umanitaria promossa dall'Uisp (Unione italiana sport per tutti) in collaborazione con Terre des hommes, che fino al 10 dicembre saranno in Libano, a Jdeide Fekehe, nel confine con la Siria, per una tappa del progetto di cooperazione rivolto ai rifugiati siriani. Venerdì 9 dicembre si terra' l'inaugurazione del campo polivalente realizzato grazie ai fondi raccolti con l'edizione 2016 di Vivicitta': e' stata rinnovata la copertura del fondo del campo, che potra' essere utilizzato anche per giocare a basket e pallavolo, e ristrutturati gli spalti insieme alla nuova illuminazione. Ci saranno esibizioni e attivita' sportive che vedranno protagonisti circa 200 bambini della zona e dei campi d'accoglienza, i collective center, in cui vivono migliaia di rifugiati provenienti dalla Siria, meta' dei quali sono bambini. Verra' messo a disposizione materiale sportivo per poter svolgere le attivita'. Il villaggio di Jdeide Fekehe accoglie attualmente circa 3000 profughi siriani, di cui piu' di mille minori, ospitati in accampamenti di fortuna. Le possibilita' ricreative per i bambini si limitano al campo appena ristrutturato contiguo alla locale chiesa. "L'Uisp e' arrivata in Libano nel 2008 e ha organizzato tante attivita' di integrazione a favore dei bambini palestinesi e libanesi- ha affermato Vincenzo Manco, presidente Uisp- In questi ultimi anni stiamo intensificando la nostra presenza guardando anche ai tanti rifugiati siriani che il Libano ospita dall'inizio della guerra in Siria. Il nostro obiettivo e' affermare, attraverso lo sport, il diritto dei bambini al gioco e a vivere la propria infanzia". (www.agensir.it) (Alf/Dire) 10:47 06-12-16 NNNN

Uisp e Terre des Hommes: inaugurato un campo ai confini tra Libano e Siria



Uisp e Terre des Hommes hanno inaugurato il campo sportivo di Jdeide Fekehe ai confini con la Siria e il Libano

Dal 6 al 10 dicembre l'Uisp sarà in Libano, a Jdeide Fekehe, 9 km dal confine con la Siria, per una tappa importante del progetto di cooperazione rivolto ai rifugiati siriani. Venerdì 9 dicembre, infatti, si terrà l'inaugurazione del campo polivalente realizzato grazie ai fondi raccolti con l'edizione 2016 di **Viviciattà**: è stata rinnovata la copertura del fondo del campo, che potrà essere utilizzato anche per giocare a basket e pallavolo, e ristrutturati gli spalti insieme alla nuova illuminazione. Ci saranno esibizioni e attività sportive che vedranno protagonisti circa 200 bambini della zona e dei campi d'accoglienza, i collective center, in cui vivono migliaia di rifugiati provenienti dalla Siria, metà dei quali sono bambini. Verrà messo a disposizione materiale sportivo per poter svolgere le attività.

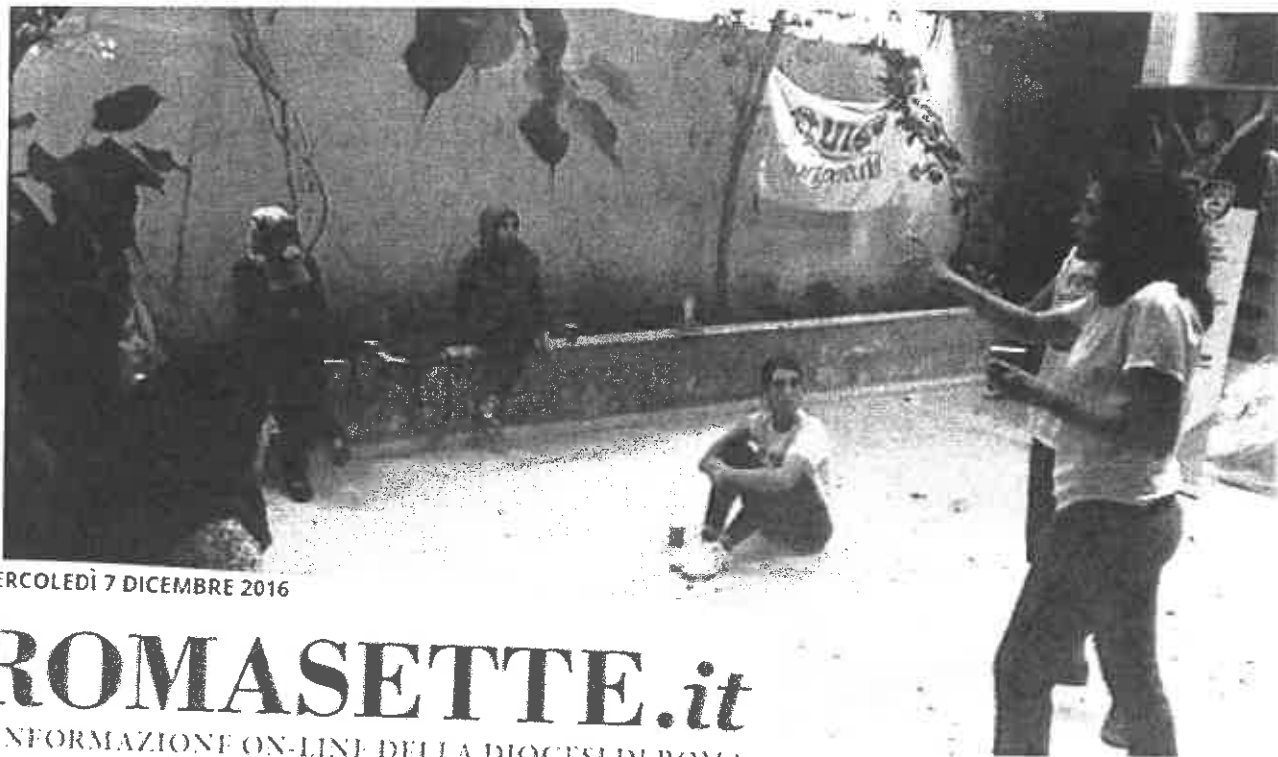
“L'Uisp è arrivata in Libano nel 2008 e ha organizzato tante attività di integrazione a favore dei bambini palestinesi e libanesi – dice Vincenzo Manco, presidente nazionale Uisp – In questi ultimi anni stiamo intensificando la nostra presenza guardando anche ai tanti rifugiati siriani che il Libano ospita dall'inizio della guerra in Siria. Il nostro obiettivo è affermare, attraverso lo sport, il diritto dei bambini al gioco e a vivere la propria infanzia. Questo appuntamento segna una tappa importante della collaborazione tra Uisp e Terre des hommes, che proseguirà anche nel 2017 su nuovi progetti e iniziative”.

Mercoledì 7 e giovedì 8 dicembre si svolgerà, inoltre, un **training formativo** rivolto a venti operatori di Terre des hommes e ad alcuni scout locali, condotto da educatori e mediatori dell'Uisp Sassari. *“La formazione verterà su corpo, gioco e apprendimento, svilupperà le linee essenziali dello sviluppo psicomotorio e tratterà ruolo, stile ed obiettivi dell'educatore/animatore in interventi rivolti alla fascia d'età 8-10 anni – spiega Massimo Tossini, responsabile progetti Uisp in Libano – Sarà presente anche uno psicologo, in particolare per supportare gli operatori che lavorano con la fascia adolescenziale. Il programma è organizzato in quattro sessioni, da svolgere nei due giorni, nella chiesa di Jdeide Fekehe”.*

Il villaggio di **Jdeide Fekehe** accoglie attualmente circa 3000 profughi siriani, di cui più di mille minori, ospitati in accampamenti di fortuna. Le possibilità ricreative per i bambini si limitano al campo appena ristrutturato contiguo alla locale chiesa.

La Uisp in Libano per i rifugiati siriani

di *Redazione online* - Dic 6, 2016



MERCOLEDÌ 7 DICEMBRE 2016

ROMA SETTE.it
L'INFORMAZIONE ON-LINE DELLA DIOCESI DI ROMA

Al via la missione umanitaria, in collaborazione con Terres des hommes, al confine con la Siria. L'inaugurazione di un campo polivalente per i bambini

Jdeide Fekehe, Libano, al confine con la Siria. Un piccolo villaggio che accoglie al momento circa 3mila profughi siriani, di cui oltre mille minori, ospitati in accampamenti di fortuna. È qui che venerdì 9 dicembre i volontari dell'Unione italiana sport per tutti, in collaborazione con Terres des hommes, inaugureranno venerdì 9 dicembre il campo polivalente ristrutturato grazie ai fondi raccolti con l'edizione 2016 di Vivicittà. In programma esibizioni e attività sportive che vedranno protagonisti circa 200 bambini della zona e dei campi d'accoglienza, i collective center, in cui vivono migliaia di rifugiati.

La missione umanitaria vedrà i volontari Uisp presenti in Libano fino al 10 dicembre. Porteranno materiale sportivo per permettere di svolgere le attività ai tanti bambini per il quale il campo appena ristrutturato, con la nuova copertura del fondo e la sistemazione degli spalti, accanto alla chiesa locale, è l'unica possibilità ricreativa. «La Uisp – riferisce il presidente Vincenzo Manco – è arrivata in Libano nel 2008 e ha organizzato tante attività di integrazione a favore dei bambini palestinesi e libanesi. In questi ultimi anni – continua – stiamo intensificando la nostra presenza guardando anche ai tanti rifugiati siriani che il Libano ospita dall'inizio della guerra in Siria». L'obiettivo: «Affermare, attraverso lo sport, il diritto dei bambini al gioco e a vivere la propria infanzia».

Più diseguaglianze e la povertà aumenta

Oltre 17 milioni di persone lavorano solo pochi giorni e guadagnano meno di 10 mila euro. Il Sud peggiora

VALENTINA CONTE

ROMA. Un'Italia più povera e diseguale. Da una parte, i 17 milioni e mezzo di cittadini che rischiano l'esclusione sociale, il 28,9% del totale, più di uno su quattro. Perché non in grado di affrontare imprevisti, in ritardo con mutuo e bollette, incapaci di fare un pasto adeguato ogni due giorni o di garantire alla famiglia una settimana di vacanza all'anno. Dall'altra, una forbice di ricchezza sempre più divaricata, oltre la media europea. Laddove il reddito delle famiglie più ricche è pari a sei volte quello delle più povere. E il 20% della popolazione possiede solo l'8% del reddito totale. È la fotografia dell'Istat sulle "Condizioni di vita e reddito" che restituisce una cartina geografica quasi sovrapponibile a quella uscita dal No elettorale alla riforma costituzionale: soffrono di più Sud, giovani, famiglie numerose, monogenitori.

Dati che non sorprendono. Venerdì scorso il Censis raccontava un Paese di giovani più poveri dei nonni, "il ko economico dei millennials". Un mese fa lo Svimez riferiva di un Sud che quest'anno crescerà la metà dell'an-

Il reddito delle famiglie più ricche è sei volte maggiore di quelle che sono in difficoltà

no passato (quello del sorpasso sul Nord). E dove quasi un laureato su dieci che lavora è povero. L'ascensore sociale non esiste più. Le disuguaglianze accelerano. L'1% più ricco in Italia possiede un quarto della ricchezza nazionale netta, pari a 39 volte la ricchezza del 20% più povero della popolazione, certifica l'Ocse. Motivo in più per emigrare: 1 milione e 113 mila se ne sono andati dal Sud negli ultimi vent'anni. Oltre 100 mila via dall'Italia nel solo 2015. Migrazione di massa. E il disagio, per l'Istat, risale la penisola investendo sempre più anche il Centro.

Ma perché a Bolzano il rischio di diventare poveri è oltre 40 volte meno alto della Sicilia (10% contro 54%)? «L'Italia è più diseguale della media dei paesi Ocse: non può non essere così, visto che non abbiamo strumenti universali di lotta alla povertà e salari bassi», ragiona Enrico Giovannini, ex ministro del Lavoro e già presidente Istat. «Abbiamo un sistema fiscale che redistribuisce meno di altri paesi. Uno strumento di reddito minimo, ad esempio, impedirebbe il peggioramento della povertà estrema in caso di crisi prolungata. Ma da noi non esiste, al contrario degli altri paesi. E infatti la quota di poveri in Italia è cresciuta più che altrove durante la crisi». L'allargamento del Sia, il Sostegno all'inclusione attiva creato in via sperimentale nel 2014 dal gover-

no Letta, è stato rinviato per due anni. «Il governo ha stanziato mezzo miliardo solo nel 2016. Abbiamo perso tanto tempo. Inoltre, quando il reddito delle famiglie migliora un po', si tende a risparmiare anziché consumare proprio perché manca la rete di protezione». La legge dele-

ga sulla povertà, approvata solo dalla Camera, poteva essere una svolta. Non se ne farà nulla. «Perdiamo ancora una volta il treno. E intanto, se vent'anni fa la povertà riguardava soprattutto gli anziani, oggi tocca per lo più i giovani».

«Gli ultimi? Vittime della politica»

Gori: con la crisi, c'è il rischio che salti tutto nel momento chiave

DIEGO MOTTA

«I poveri non possono essere le prime vittime della crisi politica». Cristiano Gori, professore di Politiche sociali all'Università di Trento e coordinatore scientifico dell'Alleanza contro la povertà, lo ripete due volte: c'è il rischio concreto che a pagare il prezzo dell'impasse creatasi dopo il referendum costituzionale, siano milioni di persone in stato di grave indigenza. «In questi anni abbiamo lavorato molto, dentro e fuori dall'Aula - racconta Gori -». Il confronto con tutti i partiti, dal Pd al M5s, è stato positivo. Avevamo un solo obiettivo: introdurre un piano contro la povertà assoluta, visto che l'Italia è l'unico Paese europeo insieme alla Grecia a non avere ancora oggi una misura del genere. Adesso il testo è al Senato, ma con la crisi politica c'è il rischio che salti tutto proprio nel momento decisivo».

Cosa è stato ottenuto finora?



Cristiano Gori

Lo stanziamento di un miliardo di euro nel 2017 per il contrasto alla povertà, che salirebbe a quota 1,5 a partire dal 2018. In Parlamento c'è poi la legge delega che dovrebbe portare al Rei, il Reddito di inclusione sociale. Da una parte va rafforzata questa misura, dall'altra occorre ampliare il pubblico di riferimento. È sempre più necessario un intervento per tutti coloro che finiscono nella povertà assoluta.

L'Intervista

Il coordinatore scientifico dell'Alleanza contro la povertà: non interrompere il percorso riformatore

Secondo l'Istat, il fenomeno è in crescita.

I dati pubblicati dall'Istat ci restituiscono la fotografia dell'Italia alla fine della crisi economica e confermano le nostre preoccupazioni: in Italia un individuo su

cinque è a rischio di povertà e cresce in particolare la fragilità economica delle famiglie con figli. Il problema è che proprio adesso si rischia di interrompere il percorso riformatore intrapreso.

La forbice tra chi sta bene e chi è in situazione di profonda sofferenza si è dunque allargata.

La novità è senza dubbio la forte crescita della povertà assoluta. Se guardiamo al tema della disuguaglianza, vediamo che non è poi cresciuta molto. Semplicemente, era già elevata prima e lo è ancor di più adesso. Lo stesso vale per la distanza tra le diverse fasce di reddito. È rimasta sostanzialmente inalterata, ma complessivamente il livello di ricchezza è sceso e c'è stato un livellamento verso il basso.

Le priorità da affrontare restano le grandi difficoltà delle famiglie numerose e la questione meridionale?

Certamente. Ma quel che ci ha fatto vedere la crisi economica è stato il diffondersi di indici di povertà sempre più alti anche al Nord e nei nuclei familiari con uno o due figli. Ormai la povertà taglia trasversalmente tutta la società italiana.

In cosa è migliorabile lo strumento che avete messo a punto insieme alle forze politiche?

L'Alleanza contro la povertà in Italia negli ultimi mesi ha più volte sollecitato il governo affinché venissero potenziate le risorse di contrasto al fenomeno già a partire dal 2017. Questo disegno va rafforzato in modo che contempli un reddito minimo per tutti i poveri assoluti ed il loro accompagnamento, con servizi adeguati, in un percorso di reinserimento socio-lavorativo. E poi è necessario valorizzare finalmente il contributo del welfare locale, dai Comuni al terzo settore.



Mercoledì
7 Dicembre 2016

“Via i negri, case agli italiani” Roma, rivolta in periferia e gli abusivi sulle barricate cacciano una famiglia

MAURO FAVALE
LUCA MONACO

ROMA. «Fossero stati italiani li avremmo fatti entrare». Claudio Morea non è tipo da giri di parole. Davanti al civico 15 di via Filottrano, San Basilio, periferia est di Roma, sfoga tutta la sua rabbia. Non prima di aver fatto l'elenco dei suoi acciacchi: «Sono invalido al 100%, cardiopatico, c'ho l'ulcera alle gambe, m'hanno dato due anni di vita, sai che me ne frega a me di quelli?».

“Quelli” sono Mourad Maslouh, 40 anni, marocchino, professione operaio, regolare permesso di soggiorno, 12mila euro di reddito annuo, sua moglie disoccupata e i loro tre figli di 1, 5 e 7 anni, nati tutti in Italia. Ieri mattina, in questo quadrante della capitale dove secondo le cronache si spaccia come a Scampia (vedette agli angoli delle strade e fiumi di cocaina ed eroina), un intero condominio ha impedito alla famiglia di Mourad di entra-

re nella loro nuova abitazione, un appartamento in un complesso di case popolari, assegnato dai servizi sociali del Comune.

«Non vogliamo né negri né altri stranieri», hanno urlato Claudio, suo fratello Adriano e il nipote Enzo, sostenuti da una trentina di vicini. «Tornatevene a casa coi gommoni», il tenore degli insulti che i presenti negano e i vigili urbani confermano. Davanti a loro, ad accompagnare i Maslouh, 5 pattuglie della municipa-

le, una di carabinieri e una ditta di pulizie che, dopo lo sgombero, aveva il compito di dare una sistemata all'appartamento che i Morea abitano da agosto, entrati come spesso accade da queste parti: forzando la porta.

Un'occupazione abusiva di una casa popolare che sarebbe dovuta terminare ieri e che invece prosegue, nonostante i sigilli posti alla porta di legno dell'appartamento. Alla fine Mourad e sua moglie hanno deciso di rinunciare all'assegnazione di quell'abitazione. «Situazione troppo pericolosa», è la versione ufficiale. Ieri notte hanno dormito nel residence comunale che speravano di abbandonare. Oggi, coi servizi sociali, cercheranno un'altra soluzione. Altre, non certo qui.

Nel frattempo, a San Basilio si canta vittoria: «M'hanno detto di anna' al dormitorio. Ma al dormi-

torio ci vai te», dice Claudio, che ieri sera ha rotto i lucchetti ed è rientrato a casa “sua” col fratello Adriano e il nipote Enzo, 27 anni passati a vivere tra occupazioni, cantine e roulotte. Accanto a loro i vicini di casa annuiscono. Stanno tutti insieme nel cortile di questo condominio sgarrupato, con

Sullo sfondo, il racket degli appartamenti
Il Campidoglio: “Ora basta zone franche”

l'ingresso puntellato «perché se no ci casca in testa».

Raccontano che ieri mattina non c'hanno pensato un attimo con chi stare. Nessun ripensamento, nemmeno davanti alle lacrime dei bimbi di Mourad. «Per-

ché, noi ragazzini non ce ne abbiamo?», dicono. Ribadendo, come sempre, di non sentirsi in alcun modo razzisti. «Noi? Ma de che. Se c'erano case per tutti mica eravamo razzisti. Però prima i rumeni, poi gli africani: e mo' basta. Prima noi, poi gli altri».

La voce che gira nel quartiere è che gli ultimi 5 sfratti abbiano visto altrettante famiglie di italiani messe alla porta per far posto a stranieri. «E com'è che ci passano davanti nelle graduatorie?», dice Paola, 50 anni. «Noi sono vent'anni che abbiamo fatto domanda, arrivano questi e in 5 anni c'hanno la casa popolare».

Qui la questione è sempre la stessa, da una vita. Lo dice anche don Stefano, il parroco di San Basilio, la chiesa a 200 metri da via Filottrano 15. Davanti all'oratorio spiega che in questo territorio «il problema principale è la ca-

sa, prima del lavoro che pure non c'è, prima di tutto il resto. Aggiungici che questa è una comunità chiusa e la convivenza è quella che è». D'altra parte, la lotta per la casa a San Basilio è quasi un mito fondativo del quartiere dove negli anni '70 il Pci superava il 50%. Nel '74 ci furono tre giorni di barricate e un morto per impedire lo sgombero di 150 famiglie. Di quelle mobilitazioni ora resta soltanto un murale di 14 metri dipinto da Blu, il più famoso street artist italiano. E mentre per 10 euro ci sono tour guidati per ammirare la street art di San Basilio, oggi qui si parla piuttosto di «racket delle case popolari». Gli abitanti di via Filottrano negano, ma non è difficile farsi raccontare scambi di appartamenti occupati per cifre tra i 30 e i 40mila euro. Voci confermate anche dagli inquirenti: «In

quei condomini entrano solo gli italiani o gli amici dei delinquenti», dice un investigatore. Per il momento, dopo i fatti di ieri, ci sono 5 denunciati per resistenza e incitamento all'odio razziale.

La voce del Campidoglio arriva in serata per assicurare che «non verranno tollerate zone franche. Questa è una grande sconfitta per la città». Virginia Raggi, che qui hanno votato tutti senza pentimenti («Diamole tempo», dicono), fa filtrare la sua «forte indignazione», promettendo di incontrare la famiglia Maslouh. Ma in via Filottrano di questo poco importa: «A noi non ci si fila nessuno». Stessa frase che si sente dire ovunque in periferia. Dove ciascuno pensa di avere il primato del disagio: «Tor Bella Monaca — conclude Enzo — in confronto a qui è un hotel».

BEBE VIO

«AIUTO I BAMBINI»

di Marco Evangelisti

Tim Burton ha questo superpotere: trasformare tutto ciò che vede in un cartone animato. Bebe Vio ne ha altri. Si è ammalata da bambina, non ha più né gambe né braccia, ha il volto ferito e nulla di tutto questo viene a contatto con la coscienza di chi parla con lei. Il resto, semmai: la luce degli occhi, la voce che fa tintinnare l'aria. E la medaglia d'oro nel fioretto alle Paralimpiadi di Rio, ovviamente. Dice che stare al mondo è una gran cosa. Logico si siano piaciuti, l'atleta che ha ignorato i propri limiti e il regista sognatore. Lui se ne resta nascosto, lei no: «Un tipo spaziale, entusiasta di tutto. Io peggio di lui. Minuti di hai visto che bello questo, ma guarda che forza quest'altra cosa. Capellone, spalle da nuotatore, mi è apparso enorme. Magari era solo la giacca tre taglie sopra».

E quel papero di legno fa parte del nuovo film?

«No, quello è Armando. Mio fratello Nicolò e gli amici lo portano in viaggio. Il mio compito come sorella è scattare foto con il papero e i personaggi famosi che incontro. Loro raccolgono le immagini e chiamano il tutto "I viaggi di Armando". Se non lo faccio, mi fratello mi ripudia».

Bebe, la sua vita a guardarla da questa parte sembra un gioco.

«Mi diverto. Le interviste, le trasmissioni televisive, i tappeti rossi. Ma non m'interessa diventare famosa. Ho imparato

che lo sport fa bene. La parte veramente importante della mia attività è art&sport, l'associazione che aiuta le famiglie a introdurre all'agonismo i giovani portatori di protesi agli arti. Sono testimonial di una ditta che produce protesi di tipo innovativo. Dico testimonial perché molti non amano la parola giusta: cavia. Provo un sacco di piedi diversi, con i tacchi, da corsa, vado in Olanda a sperimentare tutto quello che inventano. Spesso i genitori dei bambini disabili sono scettici. M'illudono che vedendo me portare certe cose si convincano. Protesi ce ne sono tante, poche però per i bambini. Vanno sperimentate. I bambini non sono particolarmente disposti a fare da cavia. Eccomi qui, la cavia sono io».

Lei è felice, si direbbe.

«Credo di avere capito come esserlo. Quel che mi manca è anche quel che apprezzo di

me stessa. Sono orgogliosa di essere così, di non vergognarmi delle mie cicatrici, di avere superato le difficoltà. Posso cambiare mani quando voglio. Faccio scherma perché non mi sono mai sentita un'estranea. In quella federazione ho capito che l'unità conta. Noi non abbiamo settori separati per normodotati e disabili. Siamo tutti atleti. Olimpiade e Paralimpiade devono restare distinte, magari evitando di infilare un mese di pausa tra l'una e l'altra, ma i movimenti vanno gradualmente fusi insieme. Me ne occuperò quando sarò presidente del Coni».

Allora fa sul serio.

«Scherzo sempre ma sono sempre serissima. Il mio orizzonte come atleta è il 2028. Andrò a Tokyo, poi avrei voluto essere a Roma come portabandiera. Invece mi hanno tolto questa prospettiva. Mi rode da morire. Adesso faccio il tifo per Milano 2028. Spero che nel

2024 i Giochi siano a Los Angeles. Così l'edizione successiva verrà in Europa. E poi voglio vedere Los Angeles».

Le piaccia o no è famosa. Ha trovato anche l'amore?

«Di questo non parlo. Quando si comincia a indagare sul privato di un personaggio ben presto quello diventa l'argomento principale se non l'unico. Io sono un'atleta, semmai una rappresentante dello sport italiano all'estero. Rappresento anche questo signore, il grande France (indica la foto di Totti sulla pagina del giornale).

Romanista, quindi?

«Decisamente. Stavo dicendo? Ecco, ho ricevuto una montagna di proposte di matrimonio dopo l'Olimpiade. Ce ne fosse stata una a cui mi sia venuta voglia di rispondere. Troppo facile innamorarsi da lontano di una persona nel suo momento di celebrità».

E' stata scout, ha studiato dai salesiani. E' credente?

«Prima della malattia lo ero di più. Quando stai male tendi a credere. Mi faceva rabbia che la mia fede fosse basata sul bisogno. Credo di aver mandato in crisi diversi preti. Ero quasi guarita, ho avuto la ricaduta. Nessuno riusciva a spiegarmi. Finché non ho avuto la fortuna di incontrare un giovane sacerdote. Mi ha detto: vedi Dio nelle cose che ti rendono felice, lo sport, la famiglia. Faccio così e non ci penso».

E' riuscita a scattarsi un selfie con Obama. Lo avrebbe fatto anche con Trump?

«No. Perché ero alla Casa Bianca per conto dello sport italiano e Obama è una persona che ha meritato il mio interesse con il suo impegno per i deboli. E poi sono donna e disabile. Con Trump non sarei stata invitata».

ARRAMPICATA

Passione verticale

ILARIA PEDRALI

Un vero e proprio sport senza limiti, che riserva grandi benefici al corpo e alla mente. È l'arrampicata sportiva, che negli ultimi anni sta riscuotendo un grande interesse e una sempre maggiore diffusione. Merito delle grandi strutture che permettono di scalare anche al chiuso e hanno una grande capacità ricettiva e che propongono corsi a ogni livello e per ogni età. Tra pareti in verticale, materassi e appigli di mille colori i bambini possono iniziare anche a 4 anni e ci sono molti "arrampicatori" che hanno superato gli ottanta. Sempre di più le donne. Lontani i tempi della pubblicità di una nota marca di orologi che mostrava le imprese del climber Manolo, distorcendo un po' la vera natura dell'arrampicata sportiva. Perché si tratta di uno sport completo, che aiuta l'autostima e fa bene al fisico. Anche il Cio lo scorso agosto ha riconosciuto le competizioni di arrampicata sportiva come sport olimpico, che gareggerà alle prossime Olimpiadi di Tokyo nel 2020. Utilissima per combattere situazioni di disagio sociale, per aiutare persone disabili a trovare forza in se stesse, per aumentare il senso di responsabilità, l'arrampicata è passata dall'essere considerata uno sport estremo a essere accessibile a tutti. Per questo le palestre attrezzate con

pareti e corde, o le strutture dedicate all'arrampicata indoor stanno vivendo un momento d'oro. Anche perché è poco costoso: con 80 euro si può arrampicare un anno intero. E arrivare in cima regala sempre grandi soddisfazioni. In migliaia lo praticano, per lo più la sera e nei fine settimana. Che sia Lead, cioè con la corda, Boulder, senza, o Speed, per misurare la velocità impiegata ad arrivare in cima a un tracciato, sono sempre di più quanti partecipano ai tanti eventi open dove si può provare a scalare una parete rocciosa.

Improvviso boom dell'arrampicata, quindi? Sì e no, e il perché ce lo spiega Mirko Masè, guida alpina e fondatore con Paco dell'Aquila delle due palestre Rockspot. Quella di Milano, in zona Mecenate e quella di Pero,

che è una delle strutture indoor più grandi d'Europa. Un alto capannone riadattato a palestra alle porte di Milano. Fuori colorati murali che simulano le scalate e appena dentro un ambiente che offre ai suoi oltre 10mila tesserati 2600 metri quadrati di superficie scalabile, con pareti da 17 metri e strapiombi di 16,

oltre a 70 corsi all'anno per bambini, 200 corsi per adulti, happy hour tematici in cui si prova l'ebbrezza della scalata. «Sì, arrampicare va di moda. Ma dietro c'è un mondo sano, fatto di gente che ha veramente voglia di fare capire cos'è l'ar-

rampicata. L'aumento di iscritti è stato costante ed è cominciato quando si è smesso di pensare all'arrampicata come a uno sport estremo». Gli fa eco Matteo Pastori, presidente del comitato lombardo della Fasi, la Federazione arrampicata sportiva italiana: «La gente che si avvicina a questa disciplina lo fa

perché l'arrampicata è uno schema motorio di base dell'uomo, come rotolare o saltare, viene istintivo e naturale». Insomma, non si impara ad arrampicare perché noi tutti già siamo capaci, basta solo tirare fuori questa abilità. «E poi» continua Pastori «fa bene e migliora a livello motorio una serie di abilità che, per quanto riguarda i ragazzi, si ripetono anche nella vita quotidiana o scolastica».

Non a caso, se si passa dalle palestre simili, in una qualsiasi mattina della settimana si possono vedere molti gruppi di studenti con i loro insegnanti di edu-

cazione fisica. Uno sale e l'altro tiene la corda, poi si invertono i ruoli. E così si impara a prendersi cura dell'altro e a fidarsi. «Fortunatamente» continua Masè «l'arrampicata sta venendo a conoscenza di tanta gente, dai docenti alle istituzioni, alla gente comune, grazie alle sue caratteristiche. Scalare, soprattutto con la corda, ha un impatto emotivo importante. Perché se io ti alzo in aria tu hai paura, normale. Ma nell'arrampicata di via fondamentale il rapporto due, uno che scala e l'altro tiene la corda. Quindi c'è dietro un lavoro vero e proprio e per questo viene utilizzata anche come strumento didattico». Infatti l'arrampicata indoor è prevista come insegnamento del Ministero dell'Istruzione, come programma didattico e sono ormai ai cuni anni che esiste un programma ministeriale per l'insegnamento dell'arrampicata durante le ore di educazione fisica.

Mirko Masè nella sua lunga esperienza di istruttore ha lavorato con ragazzi disagiati, con profughi con ragazzi abbandonati dalle famiglie, «sono persone che non si fidano più di nessuno e grazie all'arrampicata si mettono nella condizione in cui si devono fidare del compagno che tiene la corda». Ci mette passione Mirko, in quello che fa, e sebbene oggi l'arrampicata indoor sia diventata quasi una disciplina a se stante, come se fosse fitness, lui vuole che chi arrampica sia consapevole di quello che sta facendo. «C'è chi che scala solo in palestra e non esce mai in fallesia. Per questo ci tengo molto a portare gli allievi su roccia alla fine del corso, perché è giusto che conoscano le origini di questo sport. Chi inizia adesso parte dall'indoor, non dalla roccia come è stato per me, e quindi bisogna far capire da dove arriva questo sport».

Mercoledì
7 Dicembre 2016



#gonews.it®

Giornale Orario Toscana

mercoledì 7 dicembre 2016 - 09:49

<< INDIETRO

Promotori di benessere attraverso lo sport: Uisp alla ricerca di giovani per il servizio civile

06 dicembre 2016 17:45 Attualità Toscana

[Facebook](#) [Twitter](#) [WhatsApp](#) [Google+](#) [Email](#)[Mi piace](#)

“Promotori di benessere attraverso lo sport” è il progetto di Uisp Toscana per il servizio civile. La Regione Toscana ha dato il via ufficiale al bando rivolto a oltre 2mila giovani e Uisp Toscana mette a disposizione 10 posti, di cui 4 destinati all’Uisp Firenze. Gli altri sono destinati a Uisp Toscana (1 volontario), Uisp Siena (2 volontari), Uisp Prato (1 volontario) e Uisp Terre Etrusco-Labroniche – delegazione di Cecina (1 volontario), Uisp Pistoia (1 volontario). La presentazione delle domande è solo online (<https://servizi.toscana.it/sis/DASC>), scadenza il 16 dicembre 2016.

Possono presentare la propria candidatura i giovani che, alla data di presentazione della domanda, sono: regolarmente residenti in Italia; in età compresa fra i 18 e 29 anni (compiuti); inoccupati, inattivi o disoccupati.

La durata del servizio civile è di otto mesi, il compenso di 433,80 euro al mese. Si tratta di un bando, finanziato con fondi del Fondo sociale europeo, che rientra all’interno delle opportunità di Giovani, il progetto della Regione per l’autonomia dei giovani. Con il progetto Promotori di benessere, l’Uisp Toscana persegue l’obiettivo di promuovere stili di vita corretti. Il progetto coinvolge la sede regionale Toscana e 5 sedi Uisp territoriali: Firenze, Prato, Pistoia, Siena ed il comitato delle Terre Etrusco labroniche (Cecina).

Attraverso più progettualità, si punta a sviluppare percorsi di promozione della pratica motoria e stili di vita attivi. Il progetto promuove il valore dell’attività sportiva come strumento di benessere psico-fisico e come strumento di coesione e inclusione sociale e per contrastare i fenomeni di isolamento sociale. Per i volontari il progetto è un momento di crescita individuale e offre un’intensa esperienza formativa in campo sociale.

Per informazioni:

Fonte: UISP Area Nuovi Stili di Vita

Tutte le notizie di Toscana

<< indietro